

Da Severino ad Attali

Tecnologia e capitalismo

La raccolta di scritti a cui l'autore, Emanuele Severino, ha posto il consistente titolo: *Il declino del capitalismo* (Rizzoli) non avrebbe rilievo al di là di una volenterosa difesa di articoli messi in volume, se non fosse che, nel trattare di terrorismo, di guerra, di crisi del comunismo Severino non parlasse specialmente di capitalismo e con brani non svagati e con argomenti interessanti. La tecnologia ucciderà il capitalismo?

L'essenza del capitalismo sta nel profitto? La tecnologia uccidendo il profitto sotterrerà il capitalismo? Karl Marx sosteneva che la perpetua avanzata della tecnologia avrebbe reso anguste le forme di produzione capitalistiche, da ciò un modo di produzione adatto alle tecnologie rinnovate.

Il modo di produzione idoneo a contenere il perenne dinamismo tecnologico era, per Marx, quello socialista e poi il comunista. L'espulsione dal lavoro, la caduta tendenziale del saggio di profitto, la difficoltà a trovare impieghi all'esuberanza di capitali, il prevalere del capitale fisso sul capitale mobile (lavoro), l'impossibilità di assorbire la produzione costituivano, a opinione di Marx, i suoni a morto per il capitalismo. Severino riduce la morte del capitalismo al fatto che la tecnologia sarà indirizzata alla salvezza della terra non al profitto, e che salvezza della terra e profitto sono incompatibili. Per Severino la tecnologia è una entità a sé, incontrollabile, il capitalismo non riesce a fermarla e ne sarà inghiottito: «Si profila cioè una situazione in cui il capitalismo è costretto ad assumere come scopo primario non più profitto, ma la continua innovazione tecnologica».

Insensibilmente, si sta andando verso un'epoca in cui il capitalismo, non avendo più come scopo primario il profitto, è capitalismo solo in apparenza, mentre in realtà è *tecnocrazia*, è cioè l'agire che si propone come scopo l'incremento indefinito della capacità di realizzare scopi, oltrepassando così la volontà "ideologica" di realizzare un certo mondo invece di un altro».

In un mio libro (*Marx contro Marx*, 1983, Dino Editore) constatavo che la tecnologia metteva in difficoltà la produzione socialista ma anche la produzione capitalista: «Nella società ad avanzatissima tecnologia né la borghesia potrà stabilire la produttività del lavoro, né il proletariato potrà esigere il corrispettivo del lavoro, giacché la produzione è ormai svincolata dal lavoro». Il rapporto della tecnologia con il profitto e il lavoro, e l'occupazione, è il rilievo decisivo. Merita analisi più articolata di quella che fa Severino, ne condivido la percezione, giustificatissima.

Anche Jacques Attali nel volume *Millennium* (Spirali Edizioni) tocca argomenti legati al progresso della tecnica. Attali ritiene che andiamo verso un'autosufficienza dell'individuo poiché tecnologie minute e strardinarie o consentiranno al singolo di portarsi il mondo o di avere a disposizione il mondo. Una vasta successione di invenzioni piccole, tascabili, denominate da Attali «oggetti nomadi», faranno in modo che noi possiamo vedere e ascoltare ciò che avviene in ogni luogo, comunicare ovunque, controllare la nostra salute da noi stessi. Quale sarà l'effetto sul modo di vivere è inimmaginabile. Altrettanto inimmaginabile l'effetto sull'economia oggi appesantita dai costi della sicurezza sociale. Di sicuro, le spese per l'educazione e la salute, che questa pesantezza contribuiscono ad aumentare largamente, saranno moderate dalle tecnologie «nomadi». Lascio da canto ciò che Attali dice a riguardo della genetica, mentre è da considerare l'opinione di Attali che il «lavoro» e la condizione del lavoratore subiranno evoluzione negli orari, nel dinamismo, nella formazione, nell'importanza riguardante la produzione...

Resta la domanda: la tecnologia del terzo millennio creerà occupazione o libererà l'uomo dal lavoro senza la necessità di altro lavoro? E se fosse questa la modificazione portata dalle tecnologie che sarà dei profitti e dei salari, e, dunque, della forma di produzione intesa quale «capitalismo»? Dopo la forma di produzione socialista sarebbe la forma di produzione capitalista a declinare? Certo che se le tecnologie sostituiscono lavoro non creandone saremo nella situazione di dover distribuire le merci indipendentemente dal corrispettivo al lavoro. E chiudo. Dichiarando solo che coloro i quali ritenessero le difficoltà odierne del capitalismo momentanee niente colgono. E coloro i quali ritengono che il progressismo odierno sia la sinistra o il toccasana sia il mercato si illudono. L'argomento vale uno sviluppo.

Antonio Sacca